

La seconda ondata La Regione spiega il boom virale. Il Pd: «Da Zaia ogni giorno una giustificazione diversa»

# «Contagi record per le varianti»

Tre infettati dal virus «inglese». Scoperte due mutazioni «venete», circolano anche a Verona

Due trevigiani e un vicentino: sono i primi pazienti infetti in cui è stata riscontrata la temuta «variante inglese» del coronavirus, più contagiosa di quella originaria. Ma i ricercatori dell'Istituto Zooprofilattico, hanno trovato anche altre due varianti che non hanno precedenti che circolano anche a Verona.

a pagina 2 **Nicolussi Moro**

## SCIENZA E POLITICA

L'esperta regionale: anche Verona tra le zone dove il virus si trasmette con maggiore velocità

# Tre veneti colpiti dal virus inglese E due varianti locali più contagiose

**VENEZIA** E' la vigilia di Natale, alle 23.59 arriva un messaggio al cellulare del governatore Luca Zaia: «Abbiamo trovato il virus inglese». Lo mandano i ricercatori dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, guidati da Calogero Terregino a Isabella Monne. Proprio nella notte santa hanno avuto la conferma che la variante inglese del Covid-19, molto più veloce a penetrare nelle cellule umane e quindi a diffondersi, circola anche nel Veneto. E' stata individuata nei campioni di due trevigiani e un vicentino, due donne e un uomo, tra i cinque «sospetti» inviati dall'Usl Berica il 23 dicembre e dall'Usl Marca Trevigiana il 24 e appartenenti a persone che hanno recentemente avuto contatti con la Gran Bretagna. I tre contagiati, due studenti e un quarantenne, sono appena rientrati dal Regno Unito, accusano un po' di febbre e spossatezza e si trovano in isolamento a casa, come i loro contatti stretti, monitorati dal medico di famiglia e dai Servizi di Igiene. Positivo al tampone pure un parente del vicentino, ma nel suo caso bisognerà aspettare le prossime ore per sapere se sia stato colpito dalla variante inglese.

La scoperta, unita alla caratterizzazione di due varianti

del Covid-19 esistenti solo nel Veneto, può spiegare il boom di contagi e decessi registrato in una regione uscita meglio delle altre dalla prima ondata dell'epidemia e ora invece gravata dal peggior Rt (indice del contagio) d'Italia: 1,1. Nel resto del Paese l'indice è sceso sotto l'1. Ieri si sono registrati altri 3610 casi e 40 morti. «Tra il 2 novembre e il 4 dicembre abbiamo sequenziato il virus in 37 campioni inviati dalle Usl di Verona, Vicenza e Rovigo — spiega la dottoressa Antonia Ricci, direttore generale dell'IzV — sono emerse 8 varianti del Covid-19, due delle quali non trovate nel resto d'Italia. La maggioranza evidenzia la mutazione della proteina Spike, che rende questo coronavirus più contagioso ma non più grave. La variante inglese è stata invece scoperta in tre dei 5 campioni relativi ad altrettanti soggetti a rischio, grazie ad una metodica da noi messa a punto per scovarne le mutazioni tipiche senza dover sequenziare l'intero genoma». Ecco perché i tempi sono stati abbattuti.

La ricerca dello Zooprofilattico, comunicata dalla Regione al ministero della Salute, è fondamentale anche per un altro aspetto: prova che le varianti del Covid-19 rilevate nella prima ondata epidemica

sono «completamente diverse» da quelle individuate nella seconda. «Nel Veneto abbiamo trovato due varianti ad alta contagiosità, che potrebbero spiegare il numero elevato di casi — conferma Ricci —. Per contro, le mutazioni viste quest'estate non sono più ricomparse. Quanto a quella inglese, ne abbiamo depositato le sequenze in un database pubblico, come fanno tutti i dieci Istituti Zooprofilattici d'Italia, perché in un momento drammatico come questo è fondamentale condividere tra ricercatori i dati a disposizione e non tenerli nel cassetto per pubblicarli in un secondo momento». Filosofia inaugurata nel 2007 da Ilaria Capua, la prima ad aver caratterizzato il ceppo africano H5N1 dell'influenza aviaria proprio all'IzV: decise di mettere le sequenze a disposizione degli scienziati di tutto il mondo. E adesso lo Zooprofilattico è centro europeo di riferimento per l'aviaria e per il monitoraggio dei virus in corso di pandemia.

Ma quando è arrivata in Veneto la variante inglese? «Per saperlo abbiamo messo a punto un progetto con l'IzV, finanziato a parte dalla Regione, che prevede l'invio da parte di tutte le nove Usl di dieci campioni a testa al mese —

spiega il dottor Roberto Rigoli, coordinatore delle 14 Microbiologie del Veneto —. Sette relativi a pazienti contagiati da febbraio a settembre, prima, durante e dopo il lockdown, e tre finalizzati a identificare varianti in corso. E collegati a soggetti trattati tra il 2020 e il 2021, maschi e femmine, con sintomi gravi, lievi o nessuno, anche deceduti». Gli indicatori saranno raccolti in una banca dati regionale, gestita dallo Zooprofilattico e aggiornata in tempo reale, così da monitorare l'evoluzione del virus e «tarare» di conseguenza l'azione di contrasto e clinica. «Il sospetto che quest'estate circolasse una variante del Covid-19 diversa da quella vista in primavera era emerso quando abbiamo trovato 256 migranti accolti nella ex caserma Serena di Treviso con alta carica virale ma asintomatici e, nelle Rsa, molti anziani con lo stesso quadro e nessuna complicanza — rivela Rigoli —. Da lì è nata l'idea di affidare all'IzV la caratterizzazione delle varianti del virus circolanti nel Veneto». Il progetto ha segnalato zone a contagiosità molto elevata e veloce, come Dolo e Asolo, Comune che ha frequenti contatti con la Gran Bretagna. Ma prima la stessa situazione aveva interessato il

Comelico, Auronzo, Valdagno, Arzignano, la Valle dell'Agno e Verona. Tutti territori che ora saranno esaminati dallo **Zooprofilattico** attraverso lo screening dei campioni prelevati da pazienti infetti,

per capire a quale variante del Covid-19 siano associati.

E a proposito di screening, Rigoli spazza via il dubbio che i tamponi rapidi non siano in grado di rilevare il «virus inglese»: «Lo sono, perché ri-

cercano la proteina N e non la Spike, soggetta a mutazioni. E infatti i tre pazienti con la variante inglese sono risultati positivi prima al tampone rapido e poi al molecolare». «Abbiamo scientificamente

dimostrato che il virus estivo non c'entrava niente con quello della prima ondata e nemmeno con quello che circola adesso — chiude Zaia —. Si diceva che le feste e la libertà nella stagione calda avessero potenziato il contagio, teoria ora da rivedere».

**Michela Nicolussi Moro**

**La scheda**

● I ricercatori dell'Istituto **Zooprofilattico** delle Venezie hanno avuto la conferma che la variante inglese del Covid-19, molto più veloce a diffondersi, circola anche nel Veneto. L'hanno individuata nei campioni di due trevigiani e un vicentino, due donne e un uomo, tra i cinque «sospetti» inviati dall'Usl Berica il 23 dicembre e dall'Usl Marca Trevigiana il 24 e appartenenti a persone che hanno recentemente avuto contatti con la Gran Bretagna. I tre contagiati, due studenti e un quarantenne, sono appena rientrati dal Regno Unito, accusano un po' di febbre e spossatezza e si trovano in isolamento a casa, come i loro contatti stretti. Positivo al tampone pure un parente del vicentino, ma nel suo caso bisognerà aspettare le prossime ore per sapere se sia stato colpito dalla variante inglese.

● L'Izv ha scoperto anche due varianti locali del coronavirus che non sono state riscontrate nel resto d'Italia e sono più contagiose: insieme a quella inglese potrebbero essere responsabili dell'attuale boom di contagi



**Antonia Ricci**  
Sono mutazioni ad alta diffusione ma non più gravi, che potrebbero spiegare l'aumento di casi



**Antonia Ricci** È il direttore generale dell'Istituto **Zooprofilattico** delle Venezie, che ha trovato la variante inglese in tre pazienti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.